**Genova 958**

In nome di Dio eterno, Berengario e Adalberto per clemenza divina re. È degno dell'eccellenza reale rivolgere l'attenzione ai desideri dei fedeli per renderli più devoti e pronti all'ossequio: sappiano dunque tutti i fedeli della santa chiesa e nostri, presenti e futuri che per intervento e richiesta del nostro fedele diletto Ebone col presente nostro precetto confermiamo a tutti i nostri fedeli che abitano nella città di Genova tutte le proprietà e i beni da loro tenuti a livello e a precaria e tutto ciò che secondo la loro consuetudine detengono, a qualsiasi titolo o contratto scritto lo abbiano acquisito o che sia loro pervenuto per eredità paterna o materna; a loro confermiamo per intero tutto quanto, sia dentro sia fuori della città, cioè terre arabili, vigne, prati, pascoli, selve di ogni tipo, ripaggi, mulini, diritti di pesca, monti, valli, pianure, acque, decorso delle stesse, servi e serve di entrambi i sessi e tutto ciò che può essere detto e nominato che secondo la loro consuetudine essi tengono.

Ordiniamo pertanto che **nessun** duca, marchese, conte, visconte, sculdascio, decano, né alcun personaggio grande o piccolo del nostro regno **osi entrare nelle loro case** con autorità, **né riscuota il mansionatico né tenti di portare ingiuria** o molestia, ma sia concesso [ai Genovesi] di vivere pacificamente e quietamente con la conferma del nostro precetto senza contraddizione o diminuzione di alcuno. Se qualcuno dunque tenterà di contravvenire al precetto della nostra conferma sappia che dovrà pagare 1.000 lire d'oro, metà alla nostra camera e metà ai predetti abitanti e ai loro eredi e discendenti. Affinché più autentico sia creduto e da tutti osservato, corroborandolo di mano nostra, ordiniamo sia posto il sigillo del nostro anello. Sigillo dei serenissimi Berengario e Adalberto re».